

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— V LEGISLATURA —————

COMMISSIONI RIUNITE

7^a (Lavori pubblici, Trasporti, Poste e telecomunicazioni, Marina mercantile)

e

8^a (Agricoltura e foreste)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DIFESA DEL SUOLO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

11^a SEDUTA

GIOVEDÌ 19 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Presidente della 7^a Commissione TOGNI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 255, 256, 257, 260, 262, 265 266, 270, 271	LOMBARDI, <i>relatore</i>	Pag. 267, 268, 269
AIMONI	269	LUCCHI	264
BONATTI	261, 262	PALA	264, 265
BRUGGER	271	POERIO	255, 257, 264, 268
CROLLALANZA	263, 266, 270	SCARDACCIONE	265, 266
DEL PACE	260	ZANNIER, <i>sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	269

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE11^a SEDUTA (19 novembre 1970)

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

Sono presenti i senatori:

Abenante, Aimoni, Andò, Bargellini, Bonazzi, Catalano, Cavalli, Crollalanza, Fabretti, Ferrari, Florena, Lombardi, Lucchi, Maderchi, Massobrio, Poerio, Raia, Sammartino, Spasari Tansini, Togni, Venturi Lino e Volgger, per la 7^a Commissione;

Arnone, Balbo, Brugger, Cagnasso, Compagnoni, Del Pace, Grimaldi, Marullo, Mazzoli, Pala, Pegoraro, Scardaccione e Tiberi, per l'8^a Commissione.

A norma dell'articolo 25, ultimo comma del Regolamento, è presente il senatore Bonatti.

Intervengono i sottosegretari di Stato per i lavori pubblici Zannier e per l'agricoltura e le foreste Venturi.

P E G O R A R O, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca il seguito della indagine conoscitiva sulla difesa del suolo, ai sensi dell'articolo 25-ter del Regolamento.

Ricorderete come nell'ultima seduta della scorsa settimana abbiamo ascoltato un'esposizione del senatore Lombardi sullo schema di provvedimento concernente nuove autorizzazioni di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo, predisposto dallo stesso senatore Lombardi e discusso e accolto in linea di massima, per quanto di loro competenza, dalle due presidenze riunite.

Dopo l'esposizione del collega Lombardi fu iniziata una discussione di carattere generale che oggi possiamo riprendere e concludere.

P O E R I O. Dico subito che non vi possono essere opposizioni di principio alla proposta avanzata dalle Presidenze delle Com-

missioni lavori pubblici e agricoltura e foreste del Senato di presentare un disegno di legge per approntare un complesso di finanziamenti per l'attuazione di opere idrauliche e di sistemazione, in attesa della definizione del piano organico di lungo periodo. Comunque, credo che occorra fare a questo proposito alcune considerazioni.

La prima considerazione è, diciamo così, di carattere storico; voglio, cioè, dire che il problema fu preso in esame dal Ministero dei lavori pubblici con uno schema di legge che fu messo in circolazione e che io stesso ebbi l'onore di esibire e portare in fotocopia (che ancora conservo) a queste Commissioni riunite; uno schema che era datato 23 maggio 1969, nel quale si prevedeva una spesa di 950 miliardi in cinque anni e che poneva alcune questioni abbastanza delicate, tant'è che dicemmo che faceva fare un cammino a ritroso alla procedura nell'esecuzione dei lavori pubblici in Italia, sia sul piano della progettazione che sul piano degli appalti e dell'esecuzione. Si parlava per la prima volta di un'agenzia, o di agenzie, che avrebbero dovuto esaminare i problemi e quindi renderli esecutivi; si dava la concessione di lavori a regia, cioè si tornava a vecchi schemi usati nel passato ventennio. Si poneva in evidenza anche una certa scala di priorità concentrando il tutto (ricordo cioè ai colleghi perchè possano avere elementi di chiara rappresentazione) in alcuni bacini che dalla parte alta d'Italia fino al Centro Italia, Toscana compresa, si volevano finanziare.

Abbiamo manifestato le nostre preoccupazioni e devo dare atto pubblicamente che le preoccupazioni non furono solo nostre ma dell'intera Commissione e che la Presidenza delle Commissioni riunite fece dei passi presso il Presidente del Senato perchè si mettesse riparo a sistemi di questo tipo: cioè quello di far circolare disegni di legge che ancora non sono neanche al concerto dei Ministri. Quell'operazione fu bloccata e credo che facendo così rendemmo un servizio al Paese, alla democrazia e agli scopi per i quali ha

lavorato e continua a lavorare questa Commissione. Oggi dobbiamo renderci conto che quello schema non può più essere riesumato e che è assolutamente opportuno scegliere un'altra via.

Il Ministro dei lavori pubblici, preoccupato comunque della situazione, formulò poi un altro disegno di legge per la prosecuzione delle opere idrauliche intraprese con stanziamenti disposti da leggi speciali e ordinarie di bilancio, anche in attuazione del piano orientativo previsto dalla legge 19 marzo 1952, n. 184, nonchè per l'esecuzione di nuove opere idrauliche intese ad assicurare la più urgente sistemazione dei corsi di acqua e delle difese a mare. Con il secondo disegno di legge si prevedeva una spesa di 150 miliardi per quanto attiene alle competenze del Ministero dei lavori pubblici, da investire nel corso degli esercizi 1970 e 1971, rispettivamente di 50 e di 100 miliardi.

Lo stesso disegno di legge prevedeva una pari somma da investire, da parte del Ministero dell'agricoltura e foreste, ad integrazione dell'autorizzazione di spesa di cui alla legge 27 luglio 1967, n. 632, per gli scopi, si precisava, di cui agli articoli 7, 8 e 9 della legge stessa. Il finanziamento previsto, di 150 miliardi, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, era distribuito in ragione di 75 miliardi nell'esercizio 1970 e di 75 miliardi nell'esercizio 1971. Addirittura in quel disegno di legge si arrivava anche a ripartire le somme in 35 miliardi per l'esercizio finanziario 1970 e 35 miliardi per l'esercizio finanziario 1971 per la prosecuzione delle opere di cui all'articolo 7, secondo comma, lettera a) della citata legge n. 632; e in 35 miliardi per l'esercizio finanziario 1970 e 35 miliardi per l'esercizio 1971 per la prosecuzione delle opere di cui all'articolo 7, secondo comma, lettera b) della citata legge n. 632; e ancora in 5 miliardi per l'esercizio finanziario 1970 e 5 miliardi per l'esercizio finanziario 1971 per la prosecuzione delle opere di cui all'articolo 39, n. 2, del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3267, e per al-

tre opere di correzione di tronchi superiori di corsi d'acqua, indicate alla lettera a) dell'articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215 e all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 991.

Nel dispositivo per l'esecuzione delle opere, il disegno di legge di cui ho l'onore di fare l'illustrazione, prevedeva che le opere stesse potessero essere eseguite dai Comuni...

P R E S I D E N T E . Se permette, senatore Poerio, io vorrei fare la seguente mozione d'ordine. Lei ha avuto la bontà di ricordare due intenzioni del Ministero dei lavori pubblici che sono rimaste sempre allo stato di pure e semplici intenzioni perchè non hanno mai « oltrepassato Porta Pià », dal momento che il Consiglio dei ministri non le ha mai discusse.

Quando abbiamo preso in considerazione l'esigenza di risolvere il problema di rifinanziamento della legge per la difesa del suolo, ci siamo trovati di fronte ad un vuoto che abbiamo deciso di colmare. Abbiamo già ampiamente discusso questa nostra iniziativa in sede di Commissione e in sede di Presidenze riunite e abbiamo deciso — non credo che dobbiamo tornarci sopra, del resto lei stesso, senatore Poerio, ha detto che non è contrario all'iniziativa — di predisporre un disegno di legge che affronti e risolva nei limiti del possibile quest'esigenza, perchè intendiamo porre le nostre responsabilità di fronte a quelle dell'Esecutivo affinché lo stesso Esecutivo prenda le sue decisioni, mentre noi, per parte nostra, decidiamo, in sede ufficiale, se prendere o no in considerazione il nostro disegno di legge. Il disegno di legge fu compilato con molto zelo e precisione dal senatore Lombardi e, in qualche modo, ne abbiamo preso visione sempre, tuttavia, nell'assenza più completa di un qualsiasi provvedimento ufficialmente predisposto e concertato dal Governo. Infatti, anche il secondo disegno di legge che il Ministero dei lavori pubblici ha approntato è rimasto, ripeto, allo stato di una pu-

ra e semplice « intenzione » che noi dobbiamo ufficialmente ignorare; ciò significa che il Ministero stesso, in sede di concerto, ha incontrato difficoltà tali da non permettergli di presentare al Parlamento il testo abbozzato.

Pertanto, allo stato attuale, l'unica iniziativa è la nostra e dipende solo da noi che essa venga discussa ed eventualmente approvata per essere quindi presentata al Governo come disegno di legge proposto dalla 7^a ed 8^a Commissione del Senato.

Ho voluto fare questa puntualizzazione, senatore Poerio, per dire che dobbiamo limitarci all'esame ed alla discussione della materia che ci sta dinanzi prendendo atto della reale situazione in cui ci troviamo. Non possiamo infatti guardarci alle spalle facendo riferimento ad un progetto che tale, in realtà, non è mai stato.

Possiamo lavorare in concreto sul provvedimento predisposto dal senatore Lombardi: facciamolo, tanto più che, in sede di Presidenze riunite delle due Commissioni, questo testo è stato già esaminato, emendato ed approvato all'unanimità salvo qualche riserva.

P O E R I O . Assolutamente no, signor Presidente; la questione sta in termini diversi da quelli da lei enunciati, tanto è vero che posso mostrare alle Commissioni la fotocopia del disegno di legge al quale io mi riferisco sulla quale ci sono varie annotazioni del collega Lombardi.

P R E S I D E N T E . In una delle riunioni delle Presidenze delle Commissioni alla quale lei, senatore Poerio, non era presente il senatore Lombardi, dopo aver fatto la propria relazione, ha detto di accettare il documento cui lei si riferisce come elemento di studio che contribuiva a chiarire meglio le idee al relatore stesso ed a noi tutti. Non si trattava, comunque, di un documento ufficiale.

P O E R I O . Tutto quanto ho voluto precisare, onorevole Presidente, costituisce solo la premessa del problema che desidero

mettere a fuoco: nel maggio scorso noi siamo partiti dall'esame di uno schema di disegno di legge predisposto dal Ministero dei lavori pubblici, che prevedeva certe spese e dettava determinati criteri circa la fase dell'esecutività dei lavori, dal quale il senatore Lombardi si è largamente discostato nel formulare la proposta che ci sta dinanzi.

A questo punto va ricordato che il Comitato di redazione, a suo tempo nominato, deliberò di prendere a base dello schema in questione proprio il progetto ministeriale, mentre invece contrastano con questo orientamento sia le proposte relative al cantiere di Boretto sia quelle in materie di serbatoi e di vasche di espansione. Mancano cioè nel provvedimento predisposto dal senatore Lombardi elementi che dovevano assolutamente essere considerati. Del resto, su questo punto il sottoscritto ha già sollevato ampie riserve nell'ambito delle Presidenze delle due Commissioni precisando che, per quanto riguarda il problema di Boretto, ad esempio, si violano addirittura le disposizioni della legge n. 90; mentre affermava che il problema di Boretto doveva essere affrontato a parte con un preciso e specifico provvedimento legislativo. Provvedimento legislativo che esiste e che si trova da più tempo al concerto dei Ministri.

Tuttavia, come ho già detto all'inizio del mio intervento, non mi sento di essere sfavorevole, in linea di principio, alla proposta del senatore Lombardi intesa a prevedere nuove autorizzazioni di spesa per l'esecuzione di opere di sistemazione e difesa del suolo in attesa della definizione del piano organico a lungo periodo, ma ritengo sia comunque necessario fare alcune considerazioni.

Innanzitutto va ricordato che allorché prendemmo in esame questo problema — e fu a seguito delle pressioni dei comuni alluvionati riuniti a Firenze che tracciammo un quadro generale dei provvedimenti da adottare che lo stesso presidente Togni ha riassunto in provvedimenti a lungo termine, breve termine ed immediati — emersero due tesi, due ipotesi di lavoro: la prima consisteva nel rifinanziamento della legge n. 632 e la seconda prevedeva la preparazione di un disegno di legge

che, prendendo le mosse dal secondo progetto ministeriale (mai tradotto in un formale disegno di legge) permettesse un finanziamento per l'esecuzione di determinate opere di difesa e sistemazione del suolo.

Da questa seconda ipotesi di lavoro è venuto fuori il testo elaborato dal senatore Lombardi in merito al quale va subito precisato, a mio avviso, che esso dovrebbe contemplare solo interventi a breve termine, relativi cioè al completamento di opere già iniziate o all'esecuzione di lavori urgenti da effettuarsi in determinate zone; questi interventi, inoltre — la questione è stata da me già sollevata — devono essere coordinati in modo univoco dall'ente regione.

Dovrà perciò essere tenuto assolutamente presente il ruolo di primaria importanza che le Regioni saranno chiamate a svolgere in questo settore per quanto riguarda i programmi e la loro esecuzione.

Inoltre, la programmazione e l'esecuzione delle opere idrauliche dovrebbe essere predisposta in funzione della futura, organica normativa sulla sistemazione e difesa del suolo; bisognerà cioè tener conto degli studi parametrici, geologici e geomeccanici già fatti, ma non potrebbero comunque essere previsti nel disegno di legge i bacini o le vasche di espansione di nuova ideazione.

Infine, ritengo che i lavori di cui trattasi non debbano essere affidati ai consorzi di bonifica; sostengo cioè la necessità che le nuove opere di sistemazione idraulica e forestale vengano seguite dal servizio idrografico e, occorre aggiungere, da quel servizio di geologi che è ancora tanto carente nell'ambito del Ministero dei lavori pubblici.

Il provvedimento dovrebbe anche eliminare tutte quelle spese che attualmente sono previste per fini diversi da quelli della difesa del suolo e, sulla base del complesso delle indicazioni date, ritengo che esso potrebbe essere rivisto e quindi discusso ed approvato.

Da parte nostra, pertanto, non vi è opposizione preconcepita al testo che ci sta dinanzi; soltanto, noi desideriamo che esso risponda alle esigenze che ho avuto l'onore di elencare nel mio intervento.

Per quanto riguarda i tempi e la durata di attuazione del disegno di legge, esso dovrebbe essere limitato al solo anno 1971 giacché dovremmo essere noi i primi a credere nella possibilità che dai lavori delle nostre due Commissioni, e dalla relazione De Marchi, possa scaturire un'impostazione organica e generale di tutto il problema della difesa del suolo che vada dalla sistemazione dei bacini e dei corsi d'acqua alla forestazione ed all'uso multiplo delle acque stesse con l'eliminazione degli inquinamenti.

Questo disegno di legge organico deve essere realizzato nel più breve tempo possibile e, del resto, lo stesso presidente Togni — quando nella precedente riunione ha parlato dei tempi esecutivi dei nostri lavori — ha detto che entro il prossimo dicembre si dovrebbe esaminare un documento unitario in modo di arrivare, per gennaio, ad una prima stesura o canovaccio di un disegno di legge organico.

Anche noi siamo favorevoli a questa scelta: entro i primi mesi del 1971 bisogna arrivare a qualcosa di concreto e, nel frattempo, è giusto ed opportuno intervenire con nuovi finanziamenti per l'esecuzione dei lavori più urgenti.

Ripeto, il provvedimento in esame deve riguardare solo il 1971 e direi che questa decisione è determinante ai fini del nostro futuro lavoro: se fisseremo il termine di un anno saremo noi stessi sollecitati a dare al più presto al Paese un disegno di legge organico e generale.

Venendo ora al problema del finanziamento, riprendo il discorso avviato dal senatore Lombardi; ritengo comunque che i calcoli a suo tempo presentati in occasione della prima stesura della relazione siano veritieri e che, per finanziare questo provvedimento, sia necessario aumentare la cifra di 300 miliardi che è stata prevista.

C'è poi da fissare gli scopi, signor Presidente, che sono quelli di provvedere alle opere più urgenti, idrauliche e idraulico-forestali.

Il tipo di discorso da portare avanti nel disegno di legge non può, a mio avviso, essere diverso da quello già fatto per la legge n. 184 del 1952. Io non ho avuto l'onore di

contribuire alla definizione di quella legge, ma ho partecipato alla formulazione della legge n. 632 che riprende in gran parte questo tipo di intervento.

Ecco, quindi, signor Presidente, che il richiamo non era solo di ordine storico. Lei ha voluto fare una mozione d'ordine e noi l'abbiamo ascoltata, però debbo farle presente che il problema era un altro: il tipo di scelte operate dal disegno di legge risponde a quanto previsto dalla legge n. 184 del 1952 e quindi soddisfa quelle esigenze che, a mio avviso, dobbiamo tenere presenti.

Chi come me ha avuto l'onore di partecipare alle inchieste conoscitive fatte nelle diverse regioni d'Italia sa quale tipo di intervento è necessario oggi nella Valle Strona, nella Lucania, nella parte alta dell'Ofanto, nella Puglia, nella Basilicata; è un tipo di intervento al quale non possiamo sottrarci se non vogliamo sempre trovarci di fronte ad una città come Capua, ad una città come Firenze, allagata e distrutta dall'alluvione. Questa necessità è stata fatta presente dal sindaco di Firenze al Presidente del Consiglio dei ministri allorchè il Presidente del Consiglio dei ministri è andato a fregiare di medaglia d'oro quella città, quel popolo meraviglioso che ha saputo restituire all'Italia opere d'arte di incommensurabile valore, che testimoniano le capacità del popolo lavoratore italiano.

Ecco, quindi, il tipo di discorso da fare: eseguire i lavori più urgenti. Ma quali? E a chi affidare, poi, l'esecuzione e la progettazione delle opere? Nel nostro Paese vi è già un precedente legislativo in agricoltura ed è costituito dal Fondo nazionale di solidarietà. Io non discuto sul valore della legge, altri ne sanno certamente più di me, ma del tipo di metodologia che è stato introdotto: il Ministero dell'agricoltura e foreste, prima di procedere al riparto degli impegni, ha chiesto il parere vincolante delle regioni al fine di stabilire la destinazione degli aiuti per provvedere al risanamento di quelle zone danneggiate da eventi calamitosi. Ebbene, noi riteniamo che sia giunto il momento di prendere in considerazione questo tipo di provvedimento. Come, signor Presidente? Non voglio anticipare niente, vedremo poi

quando discuteremo nel merito, ma io credo che dovremmo affidare alle regioni, in collaborazione con i provveditorati alle opere pubbliche, ai magistrati alle acque, agli uffici del Genio civile, agli ispettorati compartimentali agrari, il compito di valutare le opere da eseguire, l'entità e gli interventi; dovremmo dare alle regioni la possibilità di programmare, di valutare *in loco* e poi affidare al Ministero dei lavori pubblici il coordinamento e la decisione di dare alle regioni stesse l'appalto per l'esecuzione delle opere. L'esecuzione delle opere attraverso chi dovrebbe essere decisa? L'abbiamo detto: i provveditorati alle opere pubbliche, i magistrati alle acque, le comunità montane, le provincie, i comuni; certamente non i consorzi di bonifica per quell'esperienza passata e recente che purtroppo abbiamo di come questi hanno operato.

Credo che potremmo proporre la costituzione di un fondo presso il Ministero del tesoro (purtroppo non l'abbiamo ancora sentito per i finanziamenti che vengono proposti) per vederne poi gli impieghi e la destinazione.

Ripeto, l'esempio del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura può essere trasferito qui per creare questo nuovo legame tra Stato e regione. La Toscana, l'Emilia, l'Umbria, la Lombardia, il Piemonte, e diverse altre, sono già pronte ad operare in questa direzione.

Concludo questo mio primo intervento ribadendo ancora una volta, signor Presidente, che non vi possono essere opposizioni di principio alla proposta avanzata di presentare un disegno di legge tendente ad approntare un complesso di finanziamenti resi urgenti per l'attuazione di opere idrauliche e di sistemazione, in attesa della definizione di un piano organico a lungo periodo. Tempi e durata della legge, valore degli investimenti, tipologia degli investimenti, organi esecutivi degli investimenti, ecco i quattro elementi che noi oggi sottoponiamo alla vostra attenzione. Riteniamo che ogni altro elemento di deviazione non debba essere preso in considerazione, mentre sosteniamo che possiamo avviare il discorso del servizio idrogra-

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE11^a SEDUTA (19 novembre 1970)

fico e del servizio geologico come premessa ad una prima struttura che poi vogliamo si enuclei e vada avanti.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, do la parola al relatore.

DEL PACE. Ma non possiamo esaurire così presto la discussione generale!

PRESIDENTE. Senatore Del Pace, noi siamo qui in Commissione per cercare di realizzare il più presto possibile e con la maggiore chiarezza gli obiettivi che ci siamo posti. Nel corso della precedente seduta abbiamo ascoltato la relazione, abbiamo svolto la discussione generale ed oggi l'abbiamo ripresa. Ora è intervenuto il senatore Poerio, dopo di che ho chiesto se altri volevano prendere la parola. Poichè nessuno ha avanzato questa richiesta — lei lo ha fatto dopo —, avevo dato la parola al relatore per concludere la discussione generale. Comunque se lei desidera intervenire, lo faccia pure.

DEL PACE. La mia osservazione ha tutt'altro significato di quello che lei può pensare. Uno scambio di opinioni tra noi, senza insofferenze, senza intolleranze, specie in una materia difficile come quella che stiamo affrontando, dei cui problemi — ed io mi metto tra i primi — nessuno di noi ha forse la coscienza esatta è, a mio avviso, molto utile. Ho già detto che mi metto tra i primi — è un'opinione personale — perchè sono forse quello che ha meno coscienza della gravità della situazione, anche se con « i piedi a mollo » nel 1966 c'ero anch'io e quindi una certa esperienza dovrei averla.

Esaminando specialmente la seconda stesura del disegno di legge mi sembra che le cose diventino ancora meno chiare. Nella prima stesura del disegno di legge, infatti, si parlava di un finanziamento di 200 miliardi all'anno per un biennio, cioè per il 1971 e per il 1972. E già noi a quel tempo, una settimana fa, dicemmo che questo certamente era un voler rinviare ad altra data ogni decisione organica sulla difesa del suolo. Ora

viene presentata la seconda stesura e addirittura si prevedono i finanziamenti, non più per il solo 1971, ma per il 1971, 1972 e 1973, e invece dei 400 miliardi in due anni si prevedono solo 150 miliardi in tre anni.

A questo punto cosa dobbiamo dire, cosa dobbiamo pensare? Nel 1973 ci saranno le elezioni politiche e quindi prima che il Parlamento ricominci a funzionare certamente tutto l'anno andrà perduto dal punto di vista produttivo. Io dico che non ci si rende completamente conto della gravità della situazione. Una nuova legge organica che esamini completamente la difesa del suolo e tutti i problemi inerenti vogliamo discuterla solo nel 1974? Si dica chiaramente quale è la volontà del Parlamento.

Noi diciamo che una legge di finanziamento di opere urgenti non può che essere una legge che arrivi alla fine del 1971. Il nostro impegno è quello di completare il nostro operato entro il prossimo gennaio, con la relazione delle visite conoscitive e con uno schema di disegno di legge organico. Se entro gennaio operiamo un simile lavoro — importante e difficile, me ne rendo conto — rimangono undici mesi per approvare la legge organica. Non c'è bisogno di arrivare fino al 1973, altrimenti perdiamo la fiducia nel Parlamento, altrimenti è meglio dire alle popolazioni italiane, così duramente colpite, che abbiamo rinunciato a fare una legge organica perchè già esiste una legge straordinaria fino al 1973. Ecco perchè dobbiamo impegnarci in modo diverso, ecco perchè insistiamo che si riveda questa situazione, sia nel tempo che nelle cifre e nella collocazione dello stanziamento, perchè è chiaro che non possiamo accettare che una legge di difesa del suolo venga fuori con la proroga, ad esempio, della permanenza in servizio fino a 70 anni degli ingegneri del Genio civile. Mi si dice che nella legge detta proroga è stata tolta, però so che ieri è stata approvata per altra via.

Affrontiamo con urgenza il problema per il 1971 con un congruo finanziamento e soprattutto tenendo conto che una realtà nuova sta nascendo nel Paese, una realtà che è quella di nuove strutture democratiche legate ai bisogni delle popolazioni.

Le Regioni a statuto speciale hanno già per legge istitutiva, e anche per leggi approvate, ampie facoltà in merito e io ritengo che anche le Regioni ordinarie debbono averne se vogliamo che la realtà operativa diventi più efficace e che la burocrazia non impedisca la realizzazione di tante opere. Su una base del genere è possibile iniziare un dialogo e affrontare in modo diverso il problema; la nostra posizione è positiva, non è però da sola sufficiente allo scopo se, dall'altra parte, si vuole abbassare una saracinesca.

A questo punto cosa dobbiamo fare? Se siamo tutti disposti ad esaminare i problemi nel modo che noi suggeriamo, è necessaria una nuova stesura del disegno di legge. A chi la affideremo? All'Ufficio di Presidenza. Tenga però conto l'Ufficio di Presidenza della nuova impostazione, ritorni con un disegno di legge diverso da quest'odierno e soprattutto si trovino i finanziamenti e stanziamenti necessari.

Onorevole Presidente, lunedì mattina a Firenze si è riunita la conferenza di tutte le province toscane per la consegna di quel documento ufficiale sulla difesa dell'Arno che fu elaborato in una conferenza del 1969. Io ero presente. Ebbene, da quella Conferenza è affiorata una nuova sfiducia, una critica serrata verso il Parlamento e verso l'assieme delle attività che sin'ora abbiamo svolte, perchè in verità se oggi a Firenze cadessero nuovamente i 500 millimetri di pioggia (o anche soltanto la metà) che caddero in quella famosa notte tra il 3 e il 4 novembre del 1966, la città rischierebbe ancora una volta di rimanere sott'acqua. Quando in un convegno si dice che nessun provvedimento organico è stato adottato, nè risulta essere all'esame del Parlamento per avviare una nuova politica della difesa del suolo e per garantire le popolazioni da nuove catastrofi, questo significa che il Parlamento deve portare una ventata di fiducia alle popolazioni; non possiamo dire che tra tre anni cominceremo a discutere la legge organica e che intanto stanziamo 50 miliardi all'anno. Ci rendiamo conto che solo lo studio De Marchi prevede 8500 miliardi? Inoltre il piano degli acquedotti quanti miliardi prevede? Non dimentichiamo poi che la Commissione

ha anche in discussione il problema dell'inquinamento delle acque. Con 50 miliardi all'anno, quanti anni sarebbero necessari per risolvere tutti i problemi?

Un'ultima questione: avete visto le fotografie apparse sulla « Stampa » lunedì? Sapete che tutti gli acquedotti della Toscana che attingono l'acqua dall'Arno — e sono numerosi come sono numerose le città toscane — domenica e lunedì non hanno funzionato per il semplice motivo che l'Arno portava tali e tanti rifiuti che largamente superavano il limite di inquinamento tanto da rendere insufficienti i filtri che rendono potabile l'acqua? Ho delle fotografie nelle quali l'Arno appare come un ammasso di putridume. Queste sono cose gravi! Si devono creare le condizioni perchè lo scorrimento sia continuo e sia continuo il funzionamento dei filtri per la rigeneratura della purezza delle acque.

Ma quando si arriva a scorrimenti — come quello dell'Arno — di 300 litri al secondo nel mese di novembre, e possiamo arrivare a 200 litri al secondo a settembre-ottobre, voi capite che la regolazione delle acque è una cosa quasi impossibile. Ecco la drammaticità del problema; ecco perchè è sempre aperto questo discorso. Però con questa ultima presentazione io credo che non si apra un discorso simile. Le mie proposte sono credo abbastanza chiare; se non lo fossero, mi si pongano delle domande.

B O N A T T I . Signor Presidente, io porto qui la voce dei polesani. Mi permetto di far presente la situazione del Polesine.

È un periodo di tempo, per la verità, che non si parla del Polesine, ma ciò non vuol dire che la situazione sia migliorata. Sapete quello che è avvenuto negli anni passati: l'alluvione del 1951 ha portato il Po a straripare e a seminare lutti, oltre a ingentissimi danni, su una vasta zona di terra rigogliosa, spingendo la popolazione ad emigrare. Infatti, mentre nel 1951 la popolazione del Polesine ammontava a 360.000 persone, oggi si è ridotta di molto, proprio per la mancanza della sicurezza idraulica, che ha spinto migliaia e migliaia di persone, oltre 120.000, a cercare un'occupazione altrove. La diminu-

zione degli insediamenti ha spinto i giovani alla ricerca di una occupazione sicura producendo conseguentemente l'invecchiamento e l'impoverimento della gente che vi è rimasta, giacchè le forze più valide sono costrette a scappare dal Polesine.

Nel 1951 l'alluvione, che ha avuto una portata di 12.000 metri cubi d'acqua al secondo, ha causato un disastro enorme, che tutti ricordiamo. Oggi la situazione è questa: le opere di difesa (arginature, opere idrauliche, manufatti) hanno una capacità di contenimento di 7.500-8.000 metri cubi di acqua al secondo e quindi la popolazione non vive tranquilla perchè sente su di sè la spada di Damocle del pericolo di una portata d'acqua maggiore.

Il Genio civile ha perciò presentato all'esame del magistrato del Po un proprio progetto che comporta una spesa di 70 miliardi, del quale è stato approvato uno stralcio per un importo di 41 miliardi che porterebbe alla sistemazione del Po di Venezia con una capacità di smaltimento di 8.000 metri cubi al secondo. Il Po di Goro ha una capacità di smaltimento di 2.000 metri cubi con una sistemazione a scolmatore, in modo da poter irrigare le campagne del Ferrarese e dell'isola di Ariano; la sistemazione, con altri 4 miliardi, del Po di Maestra porterebbe ad un'ulteriore capacità di smaltimento di altri 2.000 metri cubi d'acqua al secondo. In totale, quindi, si avrebbe una capacità di smaltimento di 12.000 metri cubi d'acqua al secondo, esattamente la quantità d'acqua che abbiamo avuto nell'alluvione del 1951. Naturalmente quello del 1951 potrebbe essere considerato un fenomeno eccezionale che non si ripeterà più, ma nel 1967 abbiamo avuto una piena di 7.000 metri cubi d'acqua al secondo ed eravamo in fase di allarme: tremila automezzi erano attorno alla città di Rovigo, pronti a portare in salvo la popolazione. C'è da tener presente, a questo proposito, che il territorio del Polesine è stato tutto bacinnizzato e la costruzione dell'autostrada Bologna-Padova ha tagliato a metà il territorio della provincia di Rovigo. Ognuno sa che per riempire un determinato bacino occorre un certo numero di ore e quindi noi oggi, essendo bacinnizzata la provincia

di Rovigo, corriamo il rischio di avere, oltre a nuovi danni, altri morti, non essendoci, in caso di piena, il tempo materiale per portare in salvo la popolazione.

Quindi, signor Presidente, io mi sono permesso di prendere la parola perchè si tenga conto del progetto stralcio che è stato approvato dal magistrato del Po e del quale le autorità locali hanno più volte sollecitato la realizzazione. L'isola di Ariano è la zona maggiormente esposta, perchè gli argini del Po di Goro sono addirittura sotto quota: il ponte che collega la città di Adria e il centro urbano di Corbola addirittura ha bisogno di essere sopraelevato causa il fenomeno del bradisismo; è sceso talmente in basso che in caso di piena potrebbe rappresentare un grosso ostacolo al deflusso delle acque.

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Bonatti. Tutto questo è interessante, però non riguarda la discussione di oggi, va esposto invece quando faremo la discussione della relazione generale sulla difesa del suolo; poi, gli organi che eseguiranno le disposizioni che approveremo, lo Stato e le Regioni, potranno prendere in considerazione quanto lei sta dicendo adesso e che, pur essendo da noi tutti apprezzato, è assolutamente fuori dal tema della discussione odierna.

B O N A T T I . Signor Presidente, io la ringrazio di questa precisazione, ma mi corre l'obbligo di far notare che qui stiamo discutendo di un finanziamento, per cui ho voluto richiamare la sua attenzione e quella dei colleghi sull'opportunità di tener conto dell'esistenza di un progetto per il Po che comporta una spesa di 70 miliardi.

P R E S I D E N T E . Questo riguarderà coloro i quali dovranno applicare la legge: non può riguardare noi. Non possiamo stabilire che i miliardi dello stanziamento in discussione debbano essere impiegati in un modo o nell'altro. È chiaro che ciò non riguarda la Commissione.

B O N A T T I . Io non voglio tormentare i colleghi con discorsi fuori luogo, ma qui si sta discutendo una legge di finanziamento

per affrontare delle situazioni che hanno carattere d'urgenza; ed io mi permetto di sottolineare che fra queste c'è la situazione del Po, per la quale è stato già approvato dal Genio civile e anche dal magistrato delle acque un progetto che comporta una spesa di 70 miliardi.

C R O L L A L A N Z A . Signor Presidente, io non pensavo di riprendere la parola se non al momento dell'esame degli articoli di questo disegno di legge, sulla cui opportunità siamo tutti d'accordo, indipendentemente dalla sua articolazione; senonchè stamane il collega Poerio prima e il collega Del Pace poi hanno ritenuto di dover richiamare l'attenzione della Commissione su alcuni aspetti del provvedimento che suscitano a loro avviso, delle perplessità e che sarebbero meritevoli di considerazione e di approfondimento. Vediamo quali sono questi aspetti, prospettati dal collega Poerio:

1) il termine, che sembra eccessivamente lungo in rapporto alla nuova stesura del provvedimento; mentre, infatti, quella precedente parlava di due anni, la nuova prevede un arco di tempo di tre anni (il relatore poi ci dirà i motivi che gli hanno suggerito di proporre questo prolungamento);

2) la tipologia degli investimenti; e qui evidentemente il collega Poerio si riferisce a quel comma dell'articolo 2 che, oltre a stabilire le caratteristiche in materia di opere idrauliche, precisa che queste possano essere estese anche ai serbatoi e alle vasche di espansione: il collega Poerio si è dichiarato al riguardo contrario a tale estensione; secondo lui bisognerebbe mantenersi alla tipologia della legge del 1952;

3) gli organi, che sempre secondo il senatore Poerio non dovrebbero essere i consorzi di bonifica bensì le Regioni; bisognerebbe cioè prendere atto di questi nuovi organi inseriti nella struttura dell'Amministrazione dello Stato, contemplando la possibilità che le Regioni in attesa della legge organica, operino in questo campo anche per l'esecuzione delle opere più urgenti, che dovrebbero essere finanziate dalla legge ponte.

Ora, io voglio far presente al collega Poerio che tutti questi rilievi e proposte possono formare oggetto di considerazione e di decisione da parte della Commissione man mano che discuteremo i singoli articoli.

Comunque, per quanto riguarda le Regioni, io, che ho partecipato alla battaglia anti-regionalista, mi rendo conto che le Regioni, essendo oggi una realtà dalla quale non si può prescindere, non possono essere ignorate anche per quanto si riferisce alla difesa del suolo. Però il collega Poerio sa che sia la relazione De Marchi sia la discussione svoltasi nel Comitato di presidenza hanno tenuto a sottolineare che gli interventi in tale materia non possono formare oggetto di organica impostazione se non in senso unitario; il che non esclude in modo assoluto che le Regioni possano essere consultate e diano un contributo di conoscenza locale su determinato problemi. In tal modo le Regioni possono dare un contributo notevole a quelli che sono gli organi decentrati all'amministrazione dello Stato. Ma non possiamo oggi, senza compromettere proprio la legge organica, inserire in una legge « ponte » compiti di promozione e di esecuzione per le Regioni.

Se così facessimo commetteremmo un errore e quindi a prescindere dalle decisioni che si prenderanno in futuro, nell'ambito di un provvedimento organico, ritengo che in questo momento non dobbiamo andare al di là di certi limiti per quanto si attiene alle Regioni.

Per quanto riguarda l'arco di tempo entro il quale il provvedimento dovrà operare, nulla esclude che si possa ritornare alla proposta originaria dei due anni, dopo che il relatore ci avrà illustrato le ragioni che lo hanno indotto a prevedere invece il termine di tre anni.

Devo però dire, con tutta franchezza, che ho i miei dubbi che, entro il gennaio 1971, si riesca a varare la legge organica, in considerazione delle attuali condizioni della finanza pubblica, delle riforme sul tappeto e degli investimenti di notevole portata che il Governo è chiamato a fronteggiare, per l'appunto, entro tale anno. Ciò stante, pur augu-

randoci che anche i problemi della difesa del suolo, entro il prossimo anno, trovino la loro soluzione definitiva, penso che possa essere opportuno comunque assegnare un biennio alla durata dello schema di legge che stiamo esaminando.

Si è parlato dei consorzi di bonifica; anche questa è una questione da esaminare quando arriveremo all'articolo nel quale se ne parla. Sentiremo i vari pareri dei Commissari e ci regoleremo di conseguenza. Per concludere, a parte la questione del ruolo principale che il senatore Poerio vorrebbe attribuire alle Regioni, ritengo che per le altre questioni sollevate, nell'esaminare lo schema del disegno di legge che ci sta dinanzi non sarà difficile formulare le soluzioni più idonee.

Propongo quindi di passare alla discussione dei singoli articoli e di esaminare, in quella sede, tutti i rilievi particolari mossi dai colleghi finora intervenuti.

L U C C H I . Sono d'accordo sul passaggio alla discussione degli articoli perchè sono certo che, alla fine, potremo trovare un punto di incontro tra le diverse tesi.

Uno dei punti più controversi, come ha ricordato anche il senatore Crollalanza, riguarda il ruolo da assegnare alle Regioni nell'esecuzione di questi lavori. A parte il fatto che non è ancora configurato, in seno alle Regioni, l'organismo che si dovrebbe occupare di questo particolare settore, mi pare che all'articolo 9, comma terzo, sia dettata una disposizione in grado di appianare ogni questione. Si dice infatti che i programmi di opere previsti dalla presente legge sono predisposti congiuntamente dal Ministero dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste di intesa con i competenti organi della Regione.

Ecco dunque che, anche nello schema attuale, viene riconosciuto alle Regioni un ruolo molto importante e rispettoso della forma di decentramento che, tramite le Regioni, si vuole attuare.

Quantità degli stanziamenti. È un argomento di fondo che non mi lascia, evidentemente, indifferente; e concordo con i col-

leghi che hanno protestato per l'esiguità dei fondi a disposizione così come condivido le obiezioni sollevate dal rappresentante della zona del Polesine.

È infatti legittima la domanda: a chi spetterà la decisione in merito alla priorità dei lavori da eseguire ed al loro carattere di urgenza? Questo compito spetterà al Magistrato alle acque o al Ministero dei lavori pubblici?

P O E R I O . Perchè non alle Regioni?

L U C C H I . Ho appena letto la norma che stabilisce che i programmi di opere devono essere concordati d'intesa con le Regioni. Mi pare che non si possa essere più chiari di così! Comunque, se il senatore Poerio vuol suggerire una formula più vincolativa è libero di farlo, ma questo non deve e non può impedire l'avvio di questo provvedimento.

Ma tornando al problema dell'esiguità dei fondi a disposizione ripeto ancora una volta che esso è preoccupante soprattutto se si tengono presenti le cifre della relazione De Marchi, cifre colossali che fanno rabbrivire e che difficilmente, è inutile illudersi, lo Stato potrà reperire immediatamente o nei prossimi due anni.

Comunque, cerchiamo di migliorare tutto quello che è possibile, cerchiamo di aumentare questo stanziamento di 300 miliardi ma, prima di tutto, preoccupiamoci di iniziare la discussione di queste norme, perchè potrebbe anche essere possibile il reperimento di nuovi fondi ai quali, certamente, non si opporrà il Ministero dei lavori pubblici.

P A L A . In relazione ai rapporti con le Regioni, bisogna porre estrema attenzione a non confondere le Regioni a statuto speciale, che già esistono nell'ordinamento italiano da oltre venti anni, e le Regioni a statuto ordinario. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, il testo dello schema, a mio avviso, come ho già avuto occasione di far rilevare nel mio intervento della scorsa settimana, non tiene conto di ciò che è già acquisito nella legislazione italia-

na e, quindi, costituisce in pratica un passo indietro relativamente alle competenze attribuite a queste Regioni.

Diverso è, invece, il problema delle Regioni a statuto ordinario, in quanto queste non hanno ancora attrezzature ed organizzazione sufficienti a garantire l'applicazione di quanto disposto con questo schema che, essendo in pratica una legge di rifinanziamento ed essendo fuori del quadro di una organica sistemazione del problema, ha un limite di tempo abbreviato, di due anni abbiamo detto nella scorsa riunione, di tre diciamo oggi.

Mi ripromettevo di intervenire solo in sede di discussione dei singoli articoli, ma ho ritenuto di dover intervenire ancora in sede di discussione generale, perchè ciò che proposi nella riunione precedente non trova riscontro nella seconda stesura dello schema di disegno di legge.

PRESIDENTE. La invito a preparare e a presentare alla Presidenza gli emendamenti che ritiene opportuni.

PALA. Nella riunione precedente parlai di un emendamento, che avrebbe dovuto trovare collocazione all'articolo 8 o all'articolo 10 del testo precedente, che non so a quali articoli corrispondano nella seconda stesura. Avevo proposto quell'emendamento, perchè se questa è, come ritengo, una pura e semplice legge di rifinanziamento e nulla innova nel sistema e nel meccanismo legislativo sinora vigente in questa materia, occorre regularsi come ci si è comportati per tutte le leggi di rifinanziamento che riguardano questi settori: mi riferisco alle leggi n. 991 e 632 e al secondo Piano verde. In queste leggi si è sempre riportato il riferimento alle competenze delle Regioni a statuto speciale: e questo non tanto per ciò che riguarda i problemi della sistemazione del suolo, settore nel quale le Regioni a statuto speciale hanno competenza concorrente con quella dello Stato — concorrente nel senso che possono legiferare nell'ambito dei principi stabiliti dalla legislazione dello Stato — ma per quanto si riferisce alla sistemazione idraulico-forestale e idraulico-agraria, materia nelle quali dette Regioni hanno compe-

tenza esclusiva. Ciò è tanto vero che la Ragioneria generale dello Stato, nell'applicare per la prima volta la legge n. 991, sostenne che non vi potevano essere trasferimenti di finanziamenti da parte dello Stato nelle casse delle Regioni, perchè queste ultime avevano in materia agricola competenza esclusiva. E fu proprio per questa posizione assunta dalla Ragioneria generale dello Stato che, da allora, in tutte le leggi concernenti materia agricola fu inserito un apposito articolo: « La presente legge si applica anche nelle Regioni a statuto speciale ».

Presenterò quindi un emendamento in tale senso all'articolo 8 o all'articolo 10.

SCARDAZIONE. Sento innanzitutto il dovere di scusarmi con lei, onorevole Presidente, e con i colleghi per non avere potuto partecipare negli ultimi tempi alle sedute delle Commissioni riunite, ma impegni al Parlamento europeo mi hanno tenuto lontano da Roma. Ho avuto ultimamente l'alto onore di essere eletto vice Presidente della Commissione agricoltura e ho chiesto al mio capogruppo di poter essere presente ai lavori delle Commissioni riunite per potere offrire il mio modesto contributo.

In merito allo schema di disegno di legge vorrei fare alcune rapide osservazioni, la prima delle quali si riferisce proprio alle funzioni da attribuire alle Regioni. Effettivamente il testo dell'articolo 9 dello schema, dove è detto « I programmi delle opere previste dalla presente legge sono predisposti congiuntamente dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste d'intesa con i competenti organi delle Regioni », può generare equivoci. A mio avviso, sarebbe preferibile riferirsi non agli organi competenti, ma ai piani regionali di sviluppo, che sono stati preparati nell'ambito regionale, e ai piani territoriali che devono essere predisposti dai provveditori alle opere pubbliche con comitati particolari.

Si sta preparando la legge generale per la difesa del suolo e occorrerà almeno un anno di tempo, nella migliore delle ipotesi, perchè questa legge sia varata; quindi è giusto che nel frattempo venga predisposto questo

schema di disegno di legge. Ma si deve evitare il pericolo che queste opere pubbliche a se stanti, non essendo collegate con gli altri interventi che vengono effettuati da parte delle Regioni, non siano funzionali e non portino quei vantaggi che si vorrebbero perseguire. Faccio un esempio: nel quadro della difesa del suolo, per la sistemazione di un corso l'acqua, i tecnici centrali potrebbero decidere di costruire una vasca di espansione; ma, nel quadro generale dello sviluppo di quella regione, la vasca di espansione, anche se efficiente ai fini di evitare un'alluvione, potrebbe non risultare altrettanto utile e, invece di una vasca di espansione, si dovrebbe costruire una diga, un invaso, perchè in quella zona l'acqua invasata potrebbe essere strumento di sviluppo per l'agricoltura, per il turismo, per l'industria. Ecco perchè sostengo che dovremmo emendare l'articolo 9 nel senso di stabilire che i programmi devono essere redatti nel quadro dei piani regionali di sviluppo.

Con ciò non compiremmo nessun atto avveniristico. I piani regionali devono comprendere i piani zonali e le zone devono essere costituite dai bacini idrografici. In seno alla commissione De Marchi sostenni appunto che i piani devono essere redatti avendo come base i bacini idrografici. Lungo i bacini avremo le strade a scorrimento veloce, lungo queste strade gli insediamenti umani e industriali da decentrare rispetto alle concentrazioni del passato.

Quindi potremmo superare il problema dell'attribuzione alle Regioni di certe competenze, facendo riferimento ai piani regionali di sviluppo, senza così porre la Regione in posizione competitiva con gli organi centrali dello Stato. Questi ultimi, i Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste, devono essere al servizio delle Regioni, ma queste non devono pretendere di sostituirsi agli organi esecutivi dello Stato. Le Regioni non devono svolgere attività esecutive, ma devono, nel quadro del loro piano regionale, poter utilizzare tutti gli strumenti esecutivi statali; provveditorati alle opere pubbliche, enti civili, consorzi di bonifica ed enti di sviluppo.

C R O L L A L A N Z A . I piani regionali di sviluppo devono essere recepiti senz'altro nella programmazione nazionale o la programmazione nazionale deve cercare di armonizzare in senso unitario i singoli piani regionali?

S C A R D A C C I O N E . La programmazione nazionale inquadra, regola, armonizza . . .

C R O L L A L A N Z A . . . quindi può modificare i piani regionali.

S C A R D A C C I O N E . I piani regionali prevedono una serie di opere in un certo ordine di priorità, in base ai finanziamenti disponibili e per settori idrologici della regione; ed è appunto nel quadro del piano regionale che si devono decidere le priorità. Non deve essere il funzionario che arriva da Roma a decidere se fare un invaso o un altro. Sappiamo che nella regione Toscana dobbiamo affrontare per prima cosa il problema dell'Arno: ma la priorità delle opere deve essere decisa dai toscani e non dal funzionario che viene da Roma.

Per quanto ho detto, propongo di modificare l'articolo 9 dello schema nel modo seguente: « I programmi delle opere previste dalla presente legge sono predisposti congiuntamente dai Ministeri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste nel quadro del piano regionale di sviluppo ».

P R E S I D E N T E . La invito a presentare formalmente l'emendamento.

S C A R D A C C I O N E . Poche parole ora sul problema dei finanziamenti. Giustamente gli onorevoli colleghi comunisti hanno sostenuto che il finanziamento è insufficiente e io sono d'accordo con loro che 50 miliardi all'anno sono ben poca cosa; ma bisogna considerare che si sta predisponendo la legge regionale. Sappiamo pure però che questo schema si tradurrà in legge non prima di tre mesi e che prima che entri definitivamente in funzione, che si facciano i progetti, che le opere siano appaltate, con le procedure purtroppo vigenti, pure ad esse-

re ottimisti si arriverà alla fine del prossimo anno. Si corre, cioè, il pericolo di un ulteriore accumulo di residui passivi, un fenomeno che sta assumendo proporzioni macroscopiche. Potremo risolvere il problema in questa maniera, dicendo che la legge ha valore per un biennio, invece che per tre anni, cioè che i Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici possono spendere le somme stanziare in un biennio. Ma dal momento in cui si faranno gli appalti a quando il Tesoro verserà la relativa somma passerà qualche anno.

Tali opere non si eseguono nel giro di un anno, per cui se il Presidente o il senatore Lombardi riuscissero a trovare il modo di portare lo stanziamento annuo da 50 a 100 miliardi sarebbe veramente un'ottima soluzione. Se però dobbiamo restare allo stanziamento complessivo di 150 miliardi bisognerà allora stabilire che tale somma sarà impiegato in questo biennio.

L'importante è non perdere tempo e non offrire ad altri la scusa per rimandare di tre anni l'emanazione del provvedimento di carattere generale. D'altro canto bisogna considerare che agendo in maniera diversa non faremmo altro che causare l'aumento dei residui passivi; mentre dando l'avvio al Ministero dell'agricoltura e a quello dei lavori pubblici per la preparazione dei progetti, ed impegnandoli, ripeto, ad agire nel prossimo biennio, potremmo avere subito la somma prevista per il 1973, il che è necessario perchè purtroppo gli uffici e in particolare la Ragioneria generale dello Stato, impediscono al Ministero dell'agricoltura l'appalto di opere che debbano essere finanziate con l'ultima *tranche* del Piano verde, solo perchè non ha a disposizione la somma relativa.

L O M B A R D I, *relatore*. Il senatore Del Pace ha affermato che nessuno ha la coscienza della gravità della situazione. Tale affermazione era impostata sulla nota dialettica negativa, ma in sostanza rivelava che tale coscienza è abbastanza viva in ciascuno di noi, presenti ed assenti delle due Commissioni riunite: ognuno di noi, infatti, sa bene quanto grande, direi non commensurabile, sia la gravità del problema che siamo chia-

mati a risolvere, così come siamo tutti d'accordo sui fini da raggiungere. Potrà esservi qualche divergenza per quanto riguarda i mezzi e gli strumenti, ma i fini sono senz'altro i seguenti: un provvedimento immediato di rifinanziamento e, ad una distanza di tempo ragionevole — anche se, naturalmente, più presto che sia possibile — per risolvere le varie difficoltà, un provvedimento organico per la difesa del suolo.

Circa le osservazioni del senatore Poerio, debbo rilevare che si è parlato di un disegno di legge completamente trasformato. A me sembra invece che tra il vecchio e il nuovo testo non esista una sostanziale differenza, ma vi siano solo differenze formali; se poi guardiamo alla misura globale degli stanziamenti, mentre nel primo questa consisteva in 305 miliardi, nel secondo è di 311 miliardi, salvo alcune correzioni e integrazioni che non intaccano quanto era stato studiato dai ministeri competenti.

Detto questo veniamo alla questione delle Regioni. Io ho sentito con piacere l'interessamento manifestato in proposito: sono anch'io un regionalista e non certo tiepido; però faccio appello alla vostra ed alla mia coscienza chiedendo se non sia il caso, per questa e per altre questioni — onde evitare errori —, di chiedere l'ausilio di una Sottocommissione che esamini, entro una decina di giorni, tale particolare aspetto sottoponendo poi le sue conclusioni alla nostra decisione.

Io non ho avanzato certe proposte ma le ho tenute di riserva, in un certo senso, come un canovaccio su cui lavorare; e quanto all'emendamento del senatore Pala debbo dire che l'articolo relativo agli interventi del Ministero dell'agricoltura non è un testo nuovo ma rappresenta il rifinanziamento pure e semplice di stanziamenti precedenti, che vengono integrati al punto che, nell'attuale formulazione, la vecchia dizione della legge 27 luglio 1967, n. 632 è riprodotta *in toto*, compreso l'ultimo comma, relativo alle regioni a statuto speciale per quanto riguarda l'esecuzione di opere. Ad ogni modo nulla vieta che anche tale argomento sia affidato allo studio della Sottocommissione e che si riveda una norma la cui applicabilità solleva dei dubbi.

Per quanto attiene al servizio dei geologi, se il senatore Poerio proporrà degli emendamenti io non avrò difficoltà in merito poiché nell'elaborare il disegno di legge possiamo essere incorsi in una lacuna. Il problema è nell'impossibilità di improvvisare in questo momento un articolo *ad hoc*.

Sulla questione dei consorzi di bonifica ho rilevato l'atteggiamento deciso dei colleghi di parte comunista, ma debbo dire che mi sono rifatto al sistema precedentemente seguito e confermato, del resto, con il disegno di legge presentato dal Governo, il quale fa cenno ai consorzi di bonifica per la parte di loro competenza. Voler rivoluzionare tutto oggi significa non far nulla per alcuni anni: tenete infatti presente che le regioni a statuto speciale non sono in grado, allo stato attuale, nei confronti di una decisione degli organi loro preposti — Giunta regionale, Consiglio regionale, Presidente — di esaminare il problema, per l'intesa che esclude necessariamente i provveditorati sotto questo aspetto. Ma cosa può fare una regione a statuto ordinario nei due anni di finanziamento della legge n. 632 del 1967?

Sul problema di Boretto torno a ripetere che non deve sembrare un'anomalia il fatto che nel provvedimento si citi appositamente un cantiere o un'officina che debbono servire per il bacino del Po. La situazione del Po è tragica, non si porta a compimento nessuna opera per la navigazione interna, come risulta dalla relazione Rossetti; che poi gli effetti della sistemazione idraulica possano portare un beneficio a tale navigazione è un'altra questione, ma oggi i lavori sono effettuati secondo un sistema anomalo e irregolare: voi sapete come le draghe del cantiere di Boretto, vecchie e rovinate, provengano ancora dalla dotazione bellica della guerra 1915-18 e siano in condizioni tali da non poter funzionare, e come tra l'altro, per mancanza di personale, per quel poco che servono siano affidate a ditte private. Giustamente i magistrati per il Po non tollerano più la situazione: bisogna pensare che una draga costa, come minimo, 500 milioni (le draghe americane, per altri tipi di fiumi, si avvicinano al miliardo e mezzo!).

Questa è la ragione del finanziamento *ad hoc*, iniziato col decreto-legge recante provvedimenti per gli alluvionati, che per il 1971 è previsto in 500 milioni, cioè il costo appunto della draga.

La questione del personale non si può risolvere con la legge 5 marzo 1961, n. 90; e aggiungo che il Ministero dei lavori pubblici, quando studiò la proposta di legge ricordata dal senatore Poerio, ne studiò anche un'altra per il cantiere di Boretto, inviando poi l'una e l'altra, per il concerto, agli altri ministeri competenti. Quello del tesoro non ha dato il suo assenso per il rifinanziamento della legge n. 632 e quello della riforma burocratica ha accantonato quello riguardante la sistemazione del cantiere di Boretto. Ora, se volete impedire che si effettuino i lavori sul Po, respingete l'articolo che si riferisce a Boretto e risolveremo tutto.

P O E R I O . No. Noi sosteniamo che non può entrare nel testo in esame una norma riguardante la legge n. 90 del 1961 ma occorre uno specifico disegno di legge.

L O M B A R D I , *relatore*. Per le opere previste dalla legge occorrono due strumenti. Se non volete il servizio idrografico ed il cantiere-officina di Boretto ciò significa eseguire la metà delle opere e cioè rinviare tutto.

Quanto alla questione delle vasche di espansione e dei serbatoi, la proposta, contenuta nel testo è collocata non già all'articolo 4 bensì all'articolo 2, per motivi di migliore sistemazione. Infatti, mentre per l'agricoltura si tratta di qualcosa di possibile, sia per le leggi vigenti che, in particolare, per la legge sulle acque e sugli impianti elettrici, ai fini della difesa del suolo non è possibile progettare e finanziare opere di questo genere. Ora non voglio discutere sulla maggiore utilità dei serbatoi o delle vasche di espansione: è questione che è bene lasciare ai tecnici, e sarà poi la Sottocommissione ad approfondire, con gli elementi a sua disposizione, se alle vasche possano essere aggiunti anche i serbatoi.

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE11^a SEDUTA (19 novembre 1970)

A I M O N I . La questione riguarda il piano regionale.

L O M B A R D I , *relatore*. Venendo alla questione dei finanziamenti, non ho niente in contrario a che la cifra sia aumentata. Anzi, per il momento, mi sono fermato perchè ho letto che i residui della legge n. 632 sono i seguenti, alla data del 31 dicembre 1969 (si tratta degli ultimi dati a nostra disposizione, non essendo ancora pervenuti quelli ulteriori): lavori pubblici, lire 57.903.869.685; agricoltura, lire 75.091.854.374 (provenienti da due capitoli distinti, l'uno di lire 38.028.418.190 e l'altro di lire 37.063.436.184). Di tali residui passivi, alla stessa data, costituiscono somme non impegnate — cioè residui impropri — lire 14.703.776.977 per il Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, in due capitoli separati si hanno le seguenti cifre: lire 1.630.108.086 e lire 11.486.647.646. Le somme non impegnate — residui impropri — raggiungono quindi al 31 dicembre 1969 il totale generale di lire 27.802.532.709. Da tale andamento — che del resto non è molto diverso da quello che si verifica in altri settori — si evince che la legge n. 632, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* nell'agosto del 1967, alla data del 31 dicembre dello scorso anno presentava una scadenza di impegni che ci deve far riflettere attentamente.

Pertanto, se è vero che 150 miliardi di lire suddivisi in tre annualità (e posso anche essere disponibile ad elevare la cifra a 200 miliardi) sotto l'aspetto psicologico potrebbero indurre il Governo e lo stesso Parlamento a « dormirci sopra », è altrettanto vero che due esigenze fondamentali debbono essere soddisfatte: 1) ottenere gli stanziamenti dal Ministero del tesoro; 2) evitare i residui passivi impropri, i quali falsano la natura del bilancio. Se infatti in Italia avessimo un bilancio di cassa, che notoriamente è più corretto e più vero del bilancio di competenza, fisseremmo la cifra spendibile nell'anno in modo da non far avanzare residui negli esercizi successivi; la soluzione da me indicata, però,

tenta di avvicinarsi al bilancio di cassa giacchè impegna fin dall'entrata in vigore della legge l'intera somma, pur tornando maggiormente comodo dividere gli stanziamenti in tre anni. D'altra parte, ritengo che se tutti siamo consci di essere padroni di noi stessi e della volontà di portare a termine la legge organica, la suddetta ripartizione non dovrebbe assolutamente porci nella condizione o nella tentazione di rinviare la soluzione del problema.

Z A N N I E R , *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche a nome del collega del Ministero dell'agricoltura, credo di poter dire che il Governo assiste con particolare interesse all'importantissima discussione in atto su questo provvedimento (chiamiamolo così con riferimento alla legge n. 632) ed ha attentamente annotato le rilevanti considerazioni svolte dai colleghi intervenuti nel dibattito, soprattutto per quanto concerne i rapporti fra Stato e Regione e la politica di finanziamento così bene illustrati dal senatore Lombardi. È evidente, però, che in questa sede il Governo non può esprimere il proprio parere e quindi dare un apporto costruttivo, fino a quando le due Commissioni non avranno elaborato e presentato il disegno di legge definitivo e lo stesso non sarà stato sottoposto all'esame dei vari Ministeri interessati.

Ad ogni modo, ritengo di poter dire che sollecitiamo la più rapida approvazione del provvedimento data l'urgenza derivante non soltanto da opere che sono ancora da progettare, ma anche — come ha opportunamente rilevato il senatore Poerio — da opere già progettate le quali attendono il necessario intervento finanziario per poter essere messe in esecuzione. Sotto tale profilo il nostro appoggio è pieno e sincero. D'altra parte, il Governo ritiene che si debba giungere al più presto al varo del provvedimento organico proprio per eliminare quello che gli economisti chiamano l'effetto di spreco: è mia impressione infatti che, pur succedendosi dal 1966 ad oggi riunioni su riunioni di commissioni e comitati di varia natura, ci si trovi ancora nella fase di

avvio per la soluzione del problema. Per tale ragione ho appreso con viva soddisfazione che quanto prima sarà predisposta da parte delle Commissioni lavori pubblici ed agricoltura una relazione la quale servirà da elemento strutturale e di base per l'articolazione di un provvedimento di legge organico. Molto possono, infatti, queste due Commissioni, sensibili come sono al problema della difesa del suolo che sta alla base di tutta la riorganizzazione dell'assetto territoriale del Paese. Ciò è tanto vero, che proprio nel piano di sviluppo economico nazionale il Governo ha dato prioritaria importanza a questo problema.

L'azione che le Commissioni lavori pubblici e agricoltura del Senato svolgono ha, dunque, questa finalità: che il Governo, il quale già riconosce l'urgenza del provvedimento in esame, sia attento portatore delle istanze che voi esprimete nel vostro attento lavoro.

P R E S I D E N T E . Ringrazio nuovamente il senatore Lombardi per l'esauriente relazione svolta e per l'ulteriore apporto che oggi ha dato al nostro lavoro, come pure ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nella discussione dell'importante provvedimento in esame che dovrebbe costituire l'inizio della fase più concreta della nostra attività. Un ringraziamento particolare va, infine, al rappresentante del Governo, collega senatore Zannier, per il contributo di simpatia e di interessamento che ci ha testè espresso.

Abbiamo concluso l'esame generale dello schema di disegno di legge d'iniziativa parlamentare senza passare a quello degli articoli. Come i colleghi sanno, il testo, una volta accettato in via informale dalle Commissioni e comunicato, sempre in via informale, ai Ministeri competenti, sarà ufficialmente presentato al Senato e assegnato quasi certamente alle Commissioni stesse. In quella sede esse potranno studiarlo di nuovo, ristrutturarlo ed eventualmente accogliere — se le riterranno fondate — le modifiche di cui si farà promotore lo stesso Governo, in specie i due Ministeri maggiormente interessati, dell'agricoltura e dei lavori pub-

blici. Dico ciò per tranquillità di coloro che possono nutrire ancora perplessità, giacchè, se è vero che lo schema è stato strutturato ed ampiamente discusso in riunioni plenarie e ristrette, è pur vero che è difficile giungere alla perfezione e al soddisfacimento dei punti di vista di tutti i componenti delle due Commissioni. Pertanto, quando il provvedimento ci sarà stato assegnato potranno essere presi in considerazione eventuali ripensamenti.

Circa la proposta avanzata dal relatore di costituire un comitato per risolvere i due o tre punti rimasti ancora in sospeso, pur rimettendomi ovviamente alla volontà delle Commissioni riunite, debbo dire che personalmente non lo ritengo opportuno. Credo infatti che tutto si risolverebbe in una nuova riunione più o meno degli stessi componenti che già numerose volte hanno via via approfondito singole parti dello schema. Invece, in relazione a quanto è stato da taluno espresso ma non ancora esattamente formulato (ovviamente le singole richieste raggiungono un affinamento ed una precisa puntualizzazione nello scritto della proposta formale che non nel contesto di un discorso che necessariamente è sempre più ampio e più generico), vorrei invitare tutti coloro che ritengono di presentare emendamenti a formularli per iscritto ed a consegnarli alla segreteria della Commissione, in modo che possano essere distribuiti al Presidente ed al relatore...

C R O L L A L A N Z A . A me sembra che sarebbe opportuno che tutti i membri delle due Commissioni ne potessero prendere visione...

P R E S I D E N T E . Accetto la correzione quanto mai opportuna del senatore Crollalanza. Preciso dunque che gli emendamenti dovrebbero essere tempestivamente consegnati a tutti i membri delle due Commissioni. In tal modo, gli uffici di presidenza potrebbero preventivamente esaminare quali modifiche apportare allo schema di disegno di legge provvedendo al suo coordinamento, e in una successiva seduta si

7^a e 8^a COMMISSIONI RIUNITE11^a SEDUTA (19 novembre 1970)

potrebbe passare alla discussione e all'eventuale accoglimento degli articoli.

B R U G G E R . Mi permetto di tornare brevemente sulla proposta avanzata dal relatore. Ritengo infatti che, anche per esigenze di coordinamento, un esame preliminare da parte di un comitato ristretto sarebbe quanto mai opportuno e probabilmente otterrebbe il risultato di rendere più spedito il nostro lavoro.

P R E S I D E N T E . L'esigenza potrebbe essere soddisfatta ammettendo a partecipare alla riunione degli uffici di presidenza tutti coloro che — membri delle Commissioni 7^a e 8^a — vogliono portare il proprio contributo ad un celere esame degli emendamenti che saranno presentati. Ri-

peto che non giudico opportuno in questo momento — anche in base all'esperienza passata — nominare un comitato ristretto le cui conclusioni, in sede di seduta plenaria, sarebbero probabilmente rimesse in discussione. I giorni di convocazione degli uffici di presidenza e delle Commissioni riunite saranno tempestivamente comunicati agli onorevoli commissari.

Poichè non si fanno ulteriori osservazioni, il seguito dell'esame dello schema di disegno di legge è rinviato ad una prossima seduta.

La seduta termina alle ore 12,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Direttore delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ENRICO ALFONSI